

in Italia

Da io a noi: Roma contemporanea

Le nostre metropoli viste dagli artisti

La Città senza confini
Al Palazzo del Quirinale
22 opere per pensare
Fino al 17 dicembre
Info 06/39967557



Le Trame di Giorgione

L'incontro felice fra tessuto e pittura

Castelfranco Veneto
Capolavori della storia
dell'arte e del costume
Fino al 4 marzo 2018
Info 0423/735626



L'esercito di terracotta

170 soldati diversi l'uno dall'altro

Dalla Cina a Napoli

La spettacolarità delle
statue allo Spirito Santo
Fino al 28 gennaio 2018
Info 081/18531231

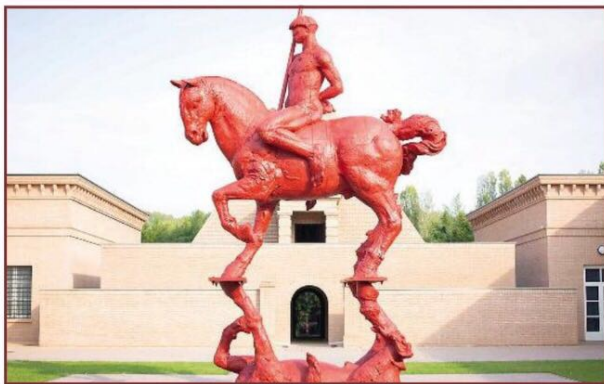


Milano: Iraq Una ferita aperta

Le foto di Giles Duley alla Triennale

Gli orrori di Mosul

Gli scatti dopo una visita
all'ospedale di Erbil.
Fino al 23 novembre
Info www.triennale.org

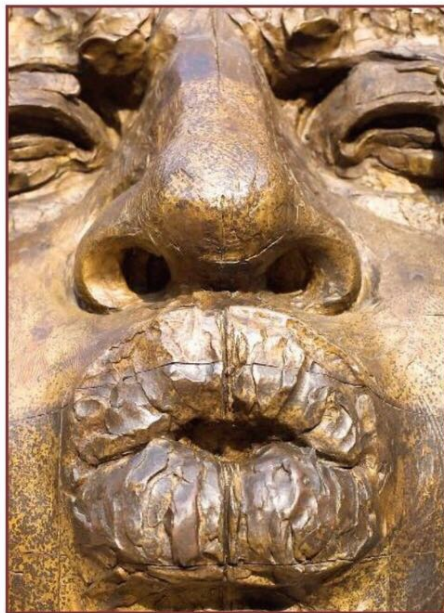
a cura di
Letizia Cini

RIFLESSI
"Reflejo VII"
(2015). A destra:
un interno della
mostra al
Labirinto della
Mason. Javier
Marín davanti
a una delle
sue opere
e "Mujer
horizontal
grande"



Javier MARÍN

Dedalo, la magia del labirinto Tra giganti di creta e bronzo



Stefano Marchetti
■ FONTANELLATO (Parma)

Il cavaliere in bronzo, al centro della corte, è colossale, maestoso, 6 metri e 80 di altezza, e di un rosso squillante. «Ho voluto che fosse color amapola, papaver», esordisce Javier Marín, 55 anni, artista messicano di fama internazionale. E poco distante anche la "Cabeza Roja", una testa in resina, ha proporzioni monumentali: sul suo viso si leggono i segni della sofferenza. «Barocco? Sì, penso di esserlo. Ma per espressione e vita, tutto il Messico è barocco. Prima di arrivare a un punto, amiamo girarci attorno...», sorride lo scultore mentre ci accompagna fra le 33 opere esposte nella cornice intrigante ed enigmatica del Labirinto della Mason, creato dal raffinato editore e collezionista Franco Maria Ricci nelle campagne attorno a Fontanelato. "Daidalos", si intitola la mostra (curata da Giorgio Antei e realizzata con la Galleria Barbara Paci di Pietrasanta e Terren Baldio di Città del Messico), che evoca ovviamente la figura mitologica di Dedalo, inventore della scultura ma anche del labirinto.

RACCONTA Marín che da bambino era affascinato da un libro, scovato sullo scaffale di casa, la "Divina Commedia" illustrata da Gustave Doré: «Mi piaceva tantissimo quel mondo fantastico, irrealde: ci vedevo dentro anche qualcosa di proibito». Poi a scuola ha studiato sia l'arte classica che quella preispanica, e nel suo lavoro si incontrano entrambe le influenze. Al centro c'è l'essere umano, e soprattutto il corpo: «Modellati in creta,

plasmati in resine acriliche o fusi in bronzo, i corpi umani fabbricati nell'atelier di Marín ricordano gli aborigeni messicani», fa notare il curatore.

C'è il ricordo degli sterminii dei conquistadores, e quindi "il dolore che affratella questi personaggi si spiega, eccome - aggiunge Antei -. Sono corpi scomposti, scabri, ma al contempo vigorosi, nobili, di una prestanza fisica classica».

IL VISSUTO emerge nelle opere con un raffinato gioco intellettuale e concettuale. La serie "Reflejo", per esempio, presenta vari diti di sculture, come le due grandi donne velate di "Reflejo VI" del 2015 o gli antipodi di "Reflejo I" del 2014. Potremmo pensare che ogni figura sia il riflesso dell'altra, come l'immagine in uno specchio, ma non è così: le due sculture sono spesso identiche, «come due

Per la visita

Titolo
"Daidalos. Sculture
di Javier Marín"

Sede
Labirinto della Mason, Str.
Mason 121, Fontanelato
(Parma)

Fino al 14 gennaio 2018

Orari

Tutti i giorni (eccetto il martedì)
dalle 10.30 alle 19

Biglietto

Ingresso incluso nel biglietto
del Labirinto: intero 18 euro

Info & prenotazioni

Tel. 0521827081 o www.labirintodifrancomariaricci.it



L'artista messicano a Masone, 'ospite' di Franco Maria Ricci

gocce d'acqua», dice l'autore.

«È un gioco tra due pezzi uguali che si osservano, che si toccano. E in fondo è lo stesso corpo - prosegue -. Tutti siamo esseri umani, condividiamo la stessa natura, e in ognuno di noi possono esserci lati buoni o cattivi, conquistatori e conquistati».

È l'uomo e il suo doppio. È così an-

che per "Reflejo VII", ovvero il gigantesco cavallo rosso: al posto del piedistallo, c'è una riproduzione (rovesciata) della stessa scultura, dunque «il monumento è sostenuto da una sua stessa parte, come l'uomo che fa il monumento a se stesso - spiega Marín -. Anche questo "Reflejo" non è speculare: è il vero falso riflesso».

L'OPERA, in Marín, è spesso testimone del processo che ha portato alla sua creazione. Sulle superficie delle sculture sono ben visibili le linee e gli elementi di giuntura fra i pezzi di fusione: fili di ferro, viti, piastrine che ci possono anche ap-

parire come cicatrici delle ferite interiori di queste figure.

«**E MI** interessa soprattutto lavorare sui materiali», rivela lo scultore. Ecco perché il bronzo non è mai perfetto, puro o uniforme, ma spesso è di recupero, e nella resina o nel poliestere l'artista ama intrappolare anche segatura (che era legno) o frammenti di ceramica, ricavati 'trititando' oggetti creati da artigiani. Anche in questo modo, Marín incastona nelle sue sculture la storia, la memoria, l'idea della tecnica perfetta. E in fondo prova a districarsi nel dedalo della vita.

